

I I delitto **TROPPO** perfetto



Caterina Manicardi

I I delitto **TROPPO** perfetto  
Mistero in tre atti

*racconto*



*A quanti, leggendo queste pagine,  
riusciranno ad aprire il loro cuore e la loro mente  
al desiderio di rendere la vita piena di senso!*



# Ouverture

Circondato da valli, colli e vigneti, tra il verde dei prati, il biondo dei campi e l'azzurro dei ruscelli, si intravede un paesino, che somiglia più a un borgo, in cui sembra di essere ritornati indietro nel tempo, fino al lontano Medioevo: Castello di Serravalle. Sorge, contornato da cipressi, sul cucuzzolo di una collina e da lì si innalza, maestosa, sovrastando tutto il panorama circostante, una torre medioevale. Sembra impossibile che, tra i tappeti di vigne, le fattorie, le stalle e i caseggiati rustici in pietra, possa sorgere un castello con tanto di merli, mura di cinta e arco d'ingresso. Ma non è favola, è realtà. Avvicinandosi sempre più e contemplando quelle antiche pareti si comincia a sognare i tempi passati: le guerre che hanno insanguinato quella terra di confine tra Modena e Bologna, i signori a cavallo che, tronfi nelle loro armature, entravano ed uscivano dall'arco, le belle dame con i vestiti sontuosi che passeggiavano tra quei cortili, i soldati che facevano

la ronda sui camminamenti. Tutto questo ora non c'è più, ma di quei tempi lontani sono rimaste, oltre i sogni, delle curiose leggende che danno un tocco di mistero. Una per esempio racconta di un nobile, il conte di Boccadiferro, che aveva abitato il castello. La leggenda, una delle tante che circola su di lui, vuole che egli avesse ucciso le sue mogli, ben dodici, con metodi assai cruenti e successivamente la tredicesima lo avesse ammazzato. Da quel momento il suo spirito vaga senza pace nella torre. Oltre a lui anche gli spiriti delle sue dodici mogli, da lui uccise, aleggiano nel borgo emanando nel mese di maggio, un profumo particolare. Non sono che leggende, ma come in tutte, un fondo di verità c'è. Difatti il Boccadiferro esistette davvero e la sua casata ebbe possesso del castello per molti secoli, dal 1360 fino agli ultimi anni dell'ottocento. Il profumo che emanano gli spiriti irrequieti delle mogli si sente realmente in maggio e non si riesce a riconoscere a quale fiore appartenga.

Accanto alla torre sorge una villa, splendida al suo interno quanto degna di ammirazione all'esterno, con un meraviglioso salone e tante stanze ammobiliate con mobili antichi e poltrone rivestite di velluto, che doveva, nel Medioevo, essere il castello vero e proprio e col tempo era stata trasformata in villa. Essa si affaccia per un lato ad un meraviglioso giardino con un roseto, querce, tigli e piante secolari in cui regna la tranquillità e dove i capelli sono sempre accarezzati da una lieve brezza. Sul lato opposto della strada che attraversa il borgo sorge

un piccolo convento di suore domenicane, con al centro un chiostro da cui s'innalza, tra il prato color smeraldo, splendida, una statua della Vergine Maria contornata da bellissime rose rosse, rosa e bianche che emanano un profumo celestiale.

Accanto al convento, sulla sommità di una scalinata sorge una piccola chiesa con campanile. Entrandovi, si resta colpiti dalla luce riflessa dalle decorazioni dorate dell'altare e del Santissimo poi, guardandosi intorno, si scorge, in una navata laterale, una statua di Maria in posizione opposta a una del Sacro Cuore di Gesù nell'altra navata. L'insieme crea un'atmosfera di serenità e di profondo raccoglimento.

Qui ogni costruzione ci racconta un pezzo di storia. Oltre la chiesa, per esempio, c'è l'antica casa del Capitano della Montagna. Questa casa ci porta al 1235, suo anno di costruzione, quando cioè queste terre di confine erano amministrate da prefetti inviati da Bologna per mantenere l'ordine, chiamati appunto Capitani della Montagna.

Tutt'attorno si trovano le abitazioni dei contadini e degli altri abitanti del paese. Verso l'uscita del borgo c'è un'osteria, un forno e un piccolo negozio che vende di tutto. Infine una piazzetta ci offre una splendida vista sulle colline circostanti: la mente corre e spazia tra infiniti orizzonti in uno sconfinato senso di libertà. Lì tutto è pace, silenzio, interrotto solo dal canto degli uccelli e dal parlottare dei contadini intenti a lavorare con dedizione nei campi e nelle stalle.

Ma ora ritorniamo, dopo i ricordi del Medioevo, al tempo dei fatti narrati in queste pagine: siamo negli anni settanta del millenovecento, un secolo che nel ricordo di tutti è tinto di rosso.

A tto **I**

